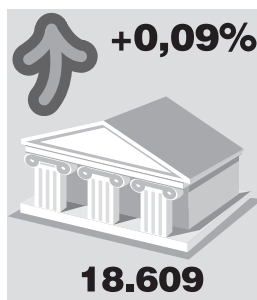
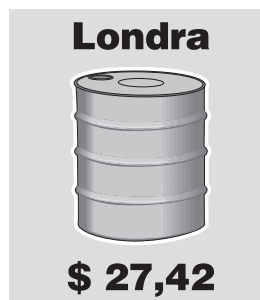


mibtel



petrolio



euro/dollaro



SI RIUNIFICA L'IMPERO DEI ROTHSCHILD

MILANO L'impero di Rothschild si riunisce. Gli eredi di una delle più antiche fortune finanziarie d'Europa hanno annunciato la fusione in un'unica entità dei due rami dell'istituto, quello britannico e quello francese. Il 14 luglio il sessantenne David de Rothschild, fino ad ora alla guida del ramo francese, assumerà il ruolo di presidente esecutivo della nuova struttura, battezzata Concordia BV. Suo cugino Evelyn, 72 anni, manterrà l'incarico di presidente non esecutivo di Rothschild & Sons. La proprietà della Concordia Bv sarà divisa al 50% tra i due rami della dinastia. Secondo fonti vicine alla banca non sarebbe comunque in vista nessun grande cambiamento nella linea dell'istituto, specializzato nel settore acquisizioni e fusioni.

Il nome de Rothschild è scritto nella pagine più

antiche della storia della finanza europea. Fu la banca della famiglia, ad esempio, a fornire al Duca di Wellington i capitali necessari per affrontare e sbragiare Napoleone nella battaglia di Waterloo, nel 1815. La fortuna e il prestigio della famiglia crebbero fino a fare del nome di Rothschild un marchio presente in molte vicende della storia europea: ebbero, ad esempio, un ruolo nella fondazione della Banca d'Inghilterra nel 1826 e nell'unificazione monetaria d'Italia.

Tutti i loro rivali, prima o poi, dovettero vendere alla concorrenza o chiudere. La banca d'affari di Rothschild è arrivata florida fino ad oggi e, malgrado il ciclo economico sfavorevole, non ha messo in cantiere licenziamenti come hanno fatto molti istituti europei.

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Un'altra retrocessione per il debito Fiat

Moody's e Fitch abbassano il giudizio di affidabilità. Il Lingotto: fiducia nel nostro piano

Roberto Rossi

MILANO La notizia era nell'aria da tempo. E puntuale è arrivata. Moody's Investors Service e Fitch, società americane di rating, hanno tagliato la valutazione a lungo termine sul debito di Fiat. Da Ba1 a Ba3, con le prospettive future (outlook) confermate negative, per Moody's, da BB a BB+ per Fitch. Due formule diverse per un unico messaggio: aumentano i rischi sulla posizione debitoria del Lingotto.

La decisione di Moody's è arrivata nel primo pomeriggio. Il provvedimento, avviato il 16 maggio scorso (il terzo downgrade dall'inizio dell'anno), riflette da un lato «il continuo consumo di cassa da parte della divisione auto negli ultimi mesi» e dall'altro le previsioni di Moody's secondo cui anche con il piano industriale recentemente annunciato dal gruppo torinese «il risultato operativo resterà negativo per tutto il 2003 e il 2004».

Un andamento, si legge nella nota, che se confermato potrebbe portare a un peggioramento della necessità di liquidità del gruppo, che difficilmente sarà nelle condizioni di poter «aumentare la propria flessibilità finanziaria nel breve e medio termine». Quanto all'outlook confermato negativo - continua Moody's - la decisione tiene conto della necessità per il Lingotto di «completare una serie di cessioni di attività e di transazioni finanziarie per raccogliere circa 10,9 miliardi di fabbisogno di cassa potenziale nei dodici mesi successivi al 31 marzo 2003». Per altro verso l'orientamento tiene anche conto delle «sfide che la Fiat deve superare nel portare avanti il suo complesso piano di ristrutturazione». E un fallimento nella realizzazione effettiva degli introiti dalle cessioni prefissate o nell'esecuzione adeguata del piano di ristrutturazione (il piano Morchio), conclude Moody's, «potrebbe esercitare pressione sul rating».

Fitch ha giustificato il provvedimento, invece, dicendo che riflette la performance operativa del gruppo peggiore delle attese e citando la pre-

Un'assemblea di operai dell'Alfa Romeo di Arese
Luca Bruno/Ap

L'azienda ha confermato ai sindacati la cessazione delle attività produttive manifestando solo un generico interesse per il progetto della mobilità sostenibile

Per Torino l'Alfa Romeo di Arese non c'è più

Angelo Faccinotto

MILANO Nessun futuro per l'Alfa Romeo di Arese. Almeno con il marchio Fiat. Se mai ce ne fosse stato bisogno, ieri il Lingotto ha chiarito gli ultimi dubbi.

I fatti. In mattinata, a Milano, in Assolombarda, i rappresentanti della casa torinese hanno incontrato Rsu, Fiom, Fim e Uilm. E al sindacato che chiedeva conferma della presenza del marchio nel settore delle auto ecologiche - con relativa assegnazione di quantità produttive e, quindi, di nuovi modelli allo stabilimento di Arese - hanno risposto confermando quanto previsto dal piano. Non l'ultimo, di Morchio, che qualche spiraglio al riguardo sembrava aver aperto. Quello del 5

dicembre 2002, concordato tra azienda e governo e contestato dal sindacato. Che appunto prevedeva la definitiva cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento milanese e la messa in cassa integrazione dei circa mille dipendenti superstiti.

L'incontro di ieri si è svolto dopo l'avvio di un'azione giudiziaria contro la Fiat da parte del sindacato. Fiom, Fim, Uilm e Rsu contestavano all'azienda il mancato rispetto dell'accordo sindacale del '96 - rinnovato poi nel 2000 - che prevedeva per lo stabilimento lo sviluppo dell'auto a basso impatto ambientale ed il mantenimento della produzione delle vetture sportive. Oltre al posto di lavoro per 4mila persone. Il faccia a faccia, in questo quadro, doveva servire da verifica. E verifica in qualche modo, come detto, c'è stata. Cassa

integrazione confermata, cessazione dell'attività, e vaga disponibilità per il futuro a valutare la propria posizione nell'ambito del progetto sulla mobilità compatibile. Nonostante il recentissimo «piano Morchio» parlasse «di grande impegno» di Fiat Auto in questa direzione.

Dunque? «Questa scelta - commenta Maurizio Zipponi, segretario provinciale della Fiom di Milano - conferma che la Fiat è ormai fuori da ogni processo di innovazione». Nonostante il fatto che, in fondo, all'azienda torinese non si chiedesse niente. Per Arese, lo scorso febbraio è stato firmato un protocollo d'intesa - con Regione, enti locali, università ed imprenditori - che prevede sull'area lo sviluppo di un polo di ricerca e sviluppo per la mobilità compatibile. La Fiat

doveva solo esserne parte. Ora, a quel che assicura il sindacato, il piano andrà avanti senza.

«Purtroppo, ancora una volta, si dimostra che il piano Fiat, continuamente ripresentato dai dirigenti che via via si avvicendano al vertice, serve solo a tagliare stabilimenti e posti di lavoro» - commenta Lello Raffo, coordinatore nazionale auto della Fiom. «Quanto comunicato ai rappresentanti sindacali dall'azienda è grave perché smentisce tutti gli accordi sullo sviluppo di Arese sottoscritti, ancora, nel 2000. Se ne ricava che sia l'accordo a suo tempo fatto per l'auto ecologica, che quello relativo alle auto sportive, non hanno avuto nessun valore. E questa è l'ennesima dimostrazione dell'irresponsabilità della Fiat e del suo gruppo dirigente».

occupazione che continuano le condizioni avverse nei principali mercati per il business dell'auto.

La reazione della Fiat non si è fatta attendere. La casa automobilistica di Torino, impegnata nell'aumento di capitale da 1,842 miliardi, attraverso un suo portavoce, ha fatto sapere di «prendere atto della decisione delle agenzie, osservando che la valutazione è basata su una serie di ipotesi difficilmente realizzabili contemporaneamente». L'azienda «ha totale fiducia che le azioni messe in atto porteranno al raggiungimento dei risultati previsti». «Tutte le azioni di tipo finanziario e di tipo industriale che erano state annunciate nel mese di marzo - prosegue il portavoce della Fiat - sono state portate avanti con grande decisione e tempestività. Le dimissioni sono state completate in poco più di tre mesi e portano alle casse dell'azienda circa 7 miliardi di euro. Il piano industriale di rilancio, che comprende il completo rinnovo della gamma prodotti, è stato definito in tutti i suoi particolari e presentato nello scorso mese di giugno con una positiva accoglienza della gran parte del sistema finanziario e in particolare delle banche finanziatrici della Fiat».

Che la decisione di Moody's fosse attesa lo dimostra l'andamento del titolo Fiat. A piazza Affari, Fiat ha guadagnato l'1,59%. Anche le obbligazioni hanno reagito debolmente alla notizia del declassamento del rating. Dalla Borsa, però fanno sapere che un calo delle quotazioni non è da escludere nei prossimi giorni. E cioè quando gli investitori privati, che comunque con Fiat sono stati sempre poco mobili, verranno a conoscenza dei downgrade (la comunicazione di Fitch è arrivata a Borsa già chiusa).

Che, poi, probabilmente non saranno gli ultimi. Il 26 giugno, nel giorno di presentazione del piano Morchio, anche Standard & Poor's (che con Moody's e Fitch monitora il debito Fiat) aveva annunciato di avere posto sotto osservazione (sei settimane), il rating di lungo termine del Lingotto a causa dell'accresciuta probabilità che Fiat Auto non venisse ceduta.

Nel Nord America ben quattro annunci negli ultimi due giorni. Un'inversione di tendenza dopo che la crisi della Borsa aveva bloccato a lungo quasi tutte le iniziative

Ritorna la febbre delle fusioni, ma Wall Street non si scalda

Marco Tedeschi

MILANO Torna, perlomeno negli Stati Uniti, la febbre delle acquisizioni e delle fusioni societarie, un'attività che in pratica era ferma da diverso tempo, salvo alcune eccellenti eccezioni, e che sembra appunto adesso registrare una vistosa accelerazione, in concomitanza con la ripresa del mercato azionario. Anche se per ora le due cose non sembrano collegate più di tanto, come dimostra la giornata tesa vissuta ieri da Wall Street nonostante altri annunci di acquisizioni e fusioni.

Dopo l'offerta ostile da 3,9 miliardi di dollari lanciata lunedì dalla canadese Alcan (alluminio) sulla francese Pechiney, ed a poche settimane di distanza dall'offerta altrettanto ostile di Oracle (una delle maggiori società mondiali del software) su PeopleSoft - per un controvalore di 6,3 miliardi di dollari - ieri è stata la volta di altre tre operazioni di M & A a movimentare il mondo finanziario nordamericano.

Ha cominciato Emc, uno dei colossi nel data-storage, che ha raggiunto un accordo per rilevare Legato Systems, per un controvalore di 1,3 miliardi di dollari, intera-

mente in azioni. Poi, nel pomeriggio ora europea, sono state comunicate altre due operazioni. La prima - a carattere ostile - interessa il comparto dei componenti per auto, con ArvinMeritor che ha offerto 2,2 miliardi di dollari (interamente in contanti) per acquisire Dana Corp..

Più o meno alla stessa ora, inoltre, Yellow, che è una delle società leader nell'autotrasporto, ha raggiunto un accordo per rilevare la rivale Roadway, con un esborso di 966 milioni di dollari, parte in azioni e parte cash. Il tutto nella prospettiva di creare un colosso in questo settore, a livello mondiale, con



Un operatore della NYSE

un giro d'affari che stato l'ultimo anno di sei miliardi di dollari complessivamente per le due aziende.

Come detto, le recentissime novità venute su questo fronte coincidono con l'atteggiamento di ritrovata fiducia che si respira in Borsa, dove proprio lunedì l'indice Nasdaq composite, riportandosi ben oltre quota 1.700 punti, ha toccato i massimi dal maggio 2002, quindi da oltre un anno a questa parte.

Ma se le acquisizioni e le fusioni non sembrano più mettere le ali alla Borsa, resta valido l'assunto contrario. Negli ultimi anni molte iniziative di questo tipo sono state appunto accantonate proprio per

la debolezza del mercato azionario, con la conseguenza, fra l'altro, di incidere pesantemente sui bilanci delle banche d'affari, che in passato hanno tratto cospicui guadagni dalle commissioni lucrate dalle fusioni ed acquisizioni.

Pur nel grigiore generale, in ogni caso qualche rilevante operazione di questo tipo è andata in ogni caso in porto in tempi relativamente recenti. È il caso in particolare della fusione da 60,0 miliardi di dollari nel comparto farmaceutico fra Pfizer e Pharmacia, che ha portato alla creazione del primo gruppo mondiale del settore. O di quella (da 20,2 miliardi di dollari) che

ha interessato le rivali di sempre Hewlett-Packard e Compaq nel comparto del personal computer, fortissimamente voluta dal chief executive officer di HP, Carly Fiorina, e che peraltro si sta rivelando positiva, in base ai recenti dati trimestrali.

COMUNE DI ORTE Provincia di Viterbo
Avviso di gara
Per il giorno 27/08/2003 alle ore 12:00 è indetta presso questa sede municipale (Tel. 0761/404254 - fax 0761/453303) gara di appalto pubblico incanto quadriennale del servizio di refezione scolastica presso le scuole materne e medie da espandersi ai sensi dell'art. 23 sull'importo a base d'asta di Euro 375.091,20 + Iva. Il bando integrale è pubblicato All'albo Pretorio in data 5/7/2003. Copia dell'estratto è stato inviato alla G.U.C.E. in data 26/06/2003. Il Dirigente di Settore: Pauselli Donatella